

DIDASCALIA: " Lo scrittore è un operaio produttivo, non perchè produce delle idee, ma perchè arruina l'editore che si occupa della distribuzione dei suoi scritti, oppure perchè è un operaio salariato del capitalista. "

(teorie sul plusvalore I, Karl Marx)

1.

Sono nata a Tebe, in Egitto, anche se sono venuta al mondo ad Elberfeld, in Renania.

Fino a 11 anni sono stata a scuola, poi diventavo Robinson, son vissuta in oriente per 5 anni, d'allora in poi vegeto.

2.

Mi sono decisa a mettere ordine, senza rispettare i miei manoscritti ancora non pubblicati.

Uno di noi poeti deve sacrificare la sua ambizione, deve rinunciare alla bramosia di vedere l'effetto della sua creazione che non potrà guardare in faccia.

Sono pronta. Procedo fermamente contro il riprovevole commercio di libri.

Caccerò via i mercanti dal tempio che noi poeti abbiamo costruito per loro.

Lotto per me e per tutti i poeti, soprattutto lotto per la poesia, che si spegne ripetutamente nel corpo indebolito.

3.

Io faccio ordine, la giustizia mi spinge.

Un santo dovere mi pervade e vi richiamo esortandovi: vogliamo fare ordine! - Affinchè il nostro grido penetri l'eternità trapassando gli spazi liberi dalle nuvole.

Fate ordine insieme a me, perchè anche qui si serve un ordine universale.

4.

CASSIRER: "Ecco il principe Jussuf di Tebe, Else Lasker-Schüler, il fiore della mia casa editrice!"

Così il mio editore principale Paul Cassirer mi presentava orgogliosamente ai suoi ospiti.

CASSIRER: "La più grande poetessa dei nostri tempi!"

E se io, bebbene lusingata, biasimavo le sue lodi, l'editore mi ribatteva che non ero la più grande poetessa del nostro tempo ma di tutti i tempi.

Scusate questo rapporto al dettaglio, serve soltanto come prova della mia accusa.

Paul Cassirer, l'editore dei miei 12 libri, si condanna da solo alla propria ignominia.

Faccio ordine per me, per i poeti vivi e morti. Noi tutti abbiamo sofferto di fame anche se il rendimento dei nostri libri spesse volte, ce lo poteva evitare.

Noi invece abbiamo fatto la fortuna di quei signori che avevano aperto la casa editrice Querschnitt per un semplice capriccio, come diceva Alfred Flechtheim cattivo ma sincero.

5.

Adesso Alfred Flechtheim, il renano spagnoleggiante, conquista dappertutto i salotti. Si dà delle arie con la sua origine spagnola ma si pignora da solo, nascondendo con il suo cerotto spagnolo il furuncolo, suo vero ambiente di origine.

FLECHTHEIM: "Siamo dello stesso sangue, principe di Tebe!

Mi urlava da lontano ogni volta che lo incontravo. Una volta gli dissi:

ELS: "Vorrei proprio ~~far~~ che un esame del sangue me lo dimostrasse."

Questo succedeva nel caffè romano, circa tre mesi fa.

Già sapevo che non ci sarebbe stata una sola giornata di sole per me. Ero di nuovo cascato con un altro editore.

Con lui si usavano parole d'onore e promesse, al di fuori mi si raccomandava urgentemente, conoscendo Flechtheim, di assumere le tutele giuridiche opportune.

Questo mio agire con cautela probabilmente incoraggiava Flechtheim a diffamarmi pubblicamente, quando si sarebbe potuto limitare a farlo dentro le quattro pareti della sua galleria.

6.

Com'è possibile capire che una volgare creatura con tutte le qualità umane ha il diritto di vivere? Ogni giorno questa stessa domanda mi commuoveva.

Potete rispondermi? E potete capire che voglio mettere ordine finalmente? Faccio ordine!

Non attraverso il fiore di una poesia lirica né attraverso lo stormir del tiglio di una novella sentimentale né attraverso il buco della serratura di un romanzo a chiave.

No! Accuso i delinquenti, accuso gli editori che offrono al mercato le poesie per le loro tasche.

Non conosco poeta che non parli del suo editore con profondo disprezzo. Raramente un editore stampa dei libri per idealismo e nemmeno glielo si può chiedere. Per noi poeti è importante trattare con editori coscienzosi e generosi.

7.

TITOLO: Talvolta una mia amica nel farmi visita, mi diceva:
"Vediamo come sta la vittima del proprio onore."

8.

Gli eccessi di Flechtheim dissacrano l'artista, l'arte alla quale tutti quanti apparteniamo dall'inizio. I pittori da lui tante volte umiliati dovrebbero aver presente che egli ha più bisogno di loro che non loro di lui.

Questo ambizioso mercante d'arte e profittatore!

Potrebbe perfino vendere pellice nei vicoli.

Costui veniva a Berlino attraversando il Reno per sorpassare Cassirer ed osava infine avvicinarsi ad una poetessa con promesse e moine per ingannarla nella sua ultima speranza, e per carpire la sua opera vestendosene indegnamente.

Sterminatelo! Sterminatelo, vi dico!

10.

Egli aveva pubblicato, valendosene come idea letteraria, l'intestazione dell'ultima lettera che gli avevo scritto probabilmente perchè la teneva come accusa: "Egregio signor Re dei topi".

sembra che questo titolo gli ^{sia} piaciuto tanto.

Tali creature, roditori primitivi, si possono soltanto prendere per la coda.

A questa orribile lettera che gli scrissi dal mio misero alloggio egli rispondeva:

"Pregiatissimo principe! Oso baciarVi la rossa pantofole, informandoLa che non ho più niente da spartire con l'editore Querschnitt. Sempre devotissimo amico di Sua altezza, Alfred Flechtheim."

11.

In quel periodo, nella rassegna bibliografica si vedevano presentati i miei libri in edizione di lusso a 50 e 100 marchi. Oggi, 7 ottobre 1923, sono aumentati rispettivamente a 75 e a 150 marchi. Ma già nell'agosto 1923 l'editore chiedeva miliardi per il mio libro "Tebe"! Secondo i resoconti dell'editore sono stati venduti un quarto dei libri e io ho ricevuto fino ad oggi, 11 aprile 1924 circa 66 milioni e 11 bilioni di marchi. Però mi venivano messi in conto, come sempre, i libri che ordinavo per me; si trattava di 4 libri di cui tre regalavo ai miei amici. Per l'edizione della mia opera di lusso ricevevo, secondo le regole della casa editrice qualche copia gratis e per il lavoro di due mesi e mezzo impiegati a colorare i disegni e ad apporre la mia firma ricevevo, grazie alle pressioni dell'avvocato un milione di marchi, o meglio in due volte successive mezzo milione in contanti nel giugno 1923.

12.

Tremavo anima e corpo, quando nel caffè romano rivolta a Flechtheim dicevo che mio fratello, se fosse stato ancora vivo, avrebbe avuto molto piacere nel rifilandogli qualche schiaffo per il suo spudorato modo di parlare.

Di nuovo mi rivolgevo verso l'ammulita tavola rotonda dei miei cari e poveri amici ebrei dell'est, teneri poeti che venivano diffamati ogni giorno da quel grande ebreo renano dell'ovest solo perchè indossavano dei vestiti logori.

EL-S: Anche se i miei amici ebrei dell'est non si possono misurare con il mantello foderato di seta del sig. Flechtheim, il loro dito di talmud, nel pregare, è più puro della sua ignobile anima, sig. Flechtheim!

Anche questo accettava calmamente oppure sembrava. Egli è stupido e furbo. La stupidità cresce con i soldi. Questo uomo che si vanta della sua origine spagnola non è né il tipo allegro del renano, né possiede il minimo del superbo splendore spagnolo.

Lo posso affermare con la sicurezza della mia propria esperienza e il nostro esame del sangue risultava completamente disuguale.

15.

La miseria nera non giova per niente al poeta; tali pregiudizi e ricette del genere sono trucchi commerciali dei signori editori i quali difendono la loro coscienza, se ne posseggono una. E' così davvero inevitabile e necessario diventare storpi, per creare nel modo migliore.

Voi forse pensate che il melone cresciuto in cantina senza luce e senza nutrimento da un succo più dolce?

Vi Giuro che prima della guerra ho già fondato tre case editrici per quei milionari, affidando loro con fiducia le mie poesie. Le mie care poesie, così le chiamo - rimanevano bianche e ceche.

Però mi sono svegliata, sono sveglia ed è venuto il tempo di fare ordine!

17.

I tre milionari ai quali fondai o quantomeno avviai la casa editrice con il mio patrimonio più intimo si chiamano: Kurt Wolff di Monaco, in quei tempi ancora a Lipsia, Paul Cassirer e finalmente Alfred Flechtheim, i quali erano a Berlino.

I due ultimi possiedono gallerie d'arte e fanno soldi nel commercio di quadri. Inoltre possiedono una casa editrice, che alimentata da buoni autori funziona molto bene a questi furbacchioni. Si arrivava al punto che Cassirer mi dava compiti da fare a casa con un tono da dittatore continuando ad eludere le mie lamentele per i mancati pagamenti.

Ero costretta a cercare soldi ogni giorno, a correre ansinante per le strade finché arrivavo ai giardini del mio cuore, sui quali calpestavo qualche bella parola.

Avevo ricevuto i soldi dopo la pubblicazione dei miei libri e potevo ritenermi perfino contenta che non gli dovevo più nulla.

18.

Noi poeti che ci ribelliamo ogni giorno insieme agli oppressi di ogni classe, siamo poco generosi e rimaniamo tali contro la nostra propria sorte? Ogni vero artista abbia - coscienza! Strano, ci comportiamo da traditori verso noi stessi.

Di questo ascetismo, molto valutato dagli editori, non m'importa più niente!

Sono assolutamente decisa: fare ordine!

Nel senso di scacciare via dal tempio i mercanti! Perché per noi artisti di ogni arte, L'arte è la cara casa paterna.

Chiediamo soltanto un po' di grazia, ciò che è necessario per la conservazione del tesoro che ci è stato affidato.

Perché diventare ricco significa troppo spesso, come vediamo, diventare completamente povero. I soldi sono la misura più sicura dell'uomo. Nel senso superiore importa soltanto il profitto dell'anima, su la quale passeggia l'editore senza scrupoli. Perda anche la sua se vuole ma noi non vogliamo perderla a causa sua.

19.

In lunghe file gli operai passano per le strade, per le piazze, ordinati dal capo, ordinati dall'universo, fino alle porte delle ciminiere.

Sì! la terra, la luna e le stelle cambiano secondo noi e siamo spinti a riprodurre la creazione di dio, sempre di nuovo.

La vera religiosità.

E che cosa facciamo alla fine?

Lasciamo tutto com'era ... anch'io sono in ritardo, ma non troppo per: fare ordine!

20.

Molto tempo fa ero solita giocare seduta sulle ginocchie della mia cara madre;

"Dire una parola!" Così chiamavamo misteriosamente un gioco che per un po' di tempo liberava mia madre dai supplizi che le procuravo essendo sempre annoiata.

Mia madre diceva 'cioccolata' e io rispondevo con una parola che faceva rima. Mia madre diceva: Tinte, ed io: Finte, Flinte, Paul - faul! Finché il mio fratello maggiore, che ammiravo per la sua forza e che per questo chiamavo 'Mann', si immischiava e rispondeva per la parola 'hoch' la parola 'Koch'. Non resistevo all'eco martellante delle rime, diventavo furiosa e cadevo dalle

ginocchie di mia madre sul tappeto. Avevo due anni.

A quattro imparavo a scrivere per piacevole diversivo della governante. Disegnavo una sciarpina attorno al collo di ogni lettera perchè aveva freddo, era d'inverno. A cinque anni facevo le mie ~~più~~ migliori poesie; mia madre trovava sempre i pezzi di carta scarabocchiati, che mi fuggivano dalla taschina quando cercavo i bottoni più cari della mia collezione.

21.

Tra i 15 e i 17 anni avevo composto le poesie del mio primo libro: Styx, che veniva pubblicato dal editore Axel Juncker.

22.

In quel tempo avevo ritrovato la mia lingua primitiva che veniva dal tempo di Saul, il selvaggio re ebreo. Oggi la so ancora parlare, la lingua che probabilmente aspiravo nel sogno.

Fuga dal mondo

Voglio tornare a me

per l'immenso,

già in fiore è il croco autunnale

della mia anima

è forse già

troppo tardi il ritorno.

Oh, io muoio in mezzo a voi,

perchè voi tra di voi mi soffocate.

Vorrei tirar dei fili intorno a me

metter fine al disordine!

Confondervi,

turbarvi,

per fuggire

verso di me!

23.

Quando scrissi il primo libro vivevo dietro le grate di legno in una delle gabbie di una vecchia cantina, che mi aveva affittato di nascosto il portiere per 75 Pfennige al mese, a suo rischio e pericolo. E quando raccontavo agli amici il sogno, che spesso mi sorprendevo di notte, loro preoccupati cercavano per me una vera stanza.

Sognavo di essere un legume - veniva un topo, un grosso topo nero che mi mordeva. La mia prima cicatrice.

titolo: Una volta la ricchezza costava cara.

Oggi costa di più la povertà.

Voglio giustizia per me e per

il poeta di tutte le arti.

24.

Un editore coraggioso, Axel Junker, un danese, che mi chiedeva di affidargli le mie poesie per una eventuale edizione.

Quando gli devo con batticuore le mie poesie da esaminare, parlava un \grave{a} tedesco buono e comprensibile.

Sulla prima pagina c'era scritto a grandi lettere il titolo del mio libro: **Styx**: - Già dopo qualche giorno arrivava la prima lettera del primo editore che diceva più o meno così:

Pregiatissima poetessa.

Per la nostra casa editrice è un onore l'aver ricevuto in esame le sue belle poesie. Sono così interessanti e così ~~ra~~ originali che potremmo quasi definirle come "caviiale" per il popolo.

Questo prova il loro valore ma è rischioso per l'edizione.

Ciò nonostante voglio provarlo. Passi da me quando ha tempo o quando si trova vicino alla mia libreria.

Distinti saluti

Axel Junker

Lui aveva molto tempo! - Io mi preoccupavo.

Non avevo mai tempo. Già il giorno dopo correvo dal flemmatico editore che mi aspettava dietro la sua entrata.

Non si era sbagliato. Questo stregone!

Mi presentava due contratti da firmare: Else Lasker-Schüler.

Un nome forte, che, per la prima volta, mi faceva da testimone.

Noi due, oggi, uniti inseparabilmente, il destino!

Altri poeti dovevano contribuire ai costi di stampa per il loro primo libro ed io ne ero dispensata.

25.

Ho letto poco nella mia vita, ~~ma~~ mi bastavano le favole sugli animali della biblioteca di mia madre; così mi risparmiavo tutto il resto.

Il mio difetto era quello di non leggere e lo è ancora oggi. Le sole cose che mi affascinarono erano i racconti di mia madre, il suo entusiasmo per Napoleone che scrisse con la sua spada una storia per i popoli del mondo. Egli è stato il suo grande amore. Seguivo incantata la sua venerazione per Goethe e piangevo quando mi raccontava la storia di Heinrich Heine che morì di fame.

Era lei che poneva nel mio cuore tempestoso di bambina il germe del "fare ordine"!

Junker si rifiutava di darmi sia pure uno solo dei miei libri gratis anche se io, l'autrice glielo chiedevo per una recensione. Improvvisamente non capiva più il tedesco. Avevo ricevuto solo qualche copia in omaggio e basta!

26.

Finalmente cominciavo a rubare i miei libri dalla libreria, perché non ero in grado di comprarli.

Ogni volta Axel Junker faceva rincorrere da un suo giovane commesso la ladra, che saltava destramente su un tram dal quale poi faceva la linguaccia verso il giovane sconcertato.

27.

In una ~~notte~~ sola notte d'agosto scrissi il mio drama 'Il Wupper'. Tanti spiriti buoni, zanzare, falene e lucciole si posavano sulla mia mano che scriveva, più tardi, insieme alle dita luminose rossastre dell'aurora sfogliavo le tante pagine scritte.

Quello dramma era maturato attraverso anni angosciosi; il fiume Wupper scorreva lungo la volta del mio cuore, premuto dal ricordo buio, una

Dopo una fermentazione di anni angosciosi, torchiato dai ricordi oscuri, il fiume Wupper scorreva attraverso la volta del mio cuore, una vecchia selezione di qualità, una triste storia d'operai che non era mai avvenuta, ma la cui realtà riesce stranamente a colpire.

Erich Österheld, il direttore della omonima casa editrice, mi chiedeva di pubblicare la mia "Wupper". Non mi poteva pagare, non ne era in grado. Diceva che non era sua la casa editrice ma del Sig. Cohn. Era vero. Il proprietario della editrice Österheld era il piccolo Cohn che conobbi. La sua avarizia si poteva capire quando parlava delle "emicranie" della sua milza, la quale gli costava, a sentir lui, un patrimonio.

Essendo ebrea, mi ferisce molto di più la più piccola azione sleale di un editore della mia fede che i furti di un editore cristiano.

Non voglio essere confusa con quella gente. I profeti e i grandi re distinguono l'ebreo profondamente illuminato dall'ebreo mediocre, quello intelligente dal furbo. Ma solui che ha occhi per vedere e orecchi da ascoltare sa, che negli affari editoriali ebrei e

cristiani sono la stessa cosa. E' così! Io metterò ordine e non mi lascerò confondere da eventuali accuse di antisemitismo.

28.

DIDASCALIA: La mia accusa non è né ebrea né cristiana
La mia accusa non è né circoncisa né battezzata,
La mia accusa è un coro di tante, tante, tante
sofferenze di poeti.

29.

Vorrei annotare modestamente che è importante svegliarsi e fare ordine. A noi artisti, che siamo tutti poeti farebbe molto bene respirare profondamente.

parola d'ordine: Sfondare il muro!

Noi possiamo sfondare il muro!

Organizziamoci come gli operai. Nazionalizziamo la nostra arte.

Il nostro tempio azzurro non appartiene ad un capitalista,
appartiene all'umanità.

30.

Tanti generi letterari si presentavano alle spalle della rivoluzione come operai intellettuali. Portavano un fiocco rosso* come un distintivo di sangue. (*all'occhiello) Si riempivano la bocca di belle parole, guastavano il brodo in ebollizione nella sobria pentola di ferro messa su faticosamente dagli operai i quali lavorano con le fatiche del corpo e che sarebbero giunti ugualmente ad un risultato anche senza la spezia intellettuale di questi spiriti svolazzanti.

31.

Gli artisti che hanno messo il loro corpo a disposizione dalla giustizia, sono molto pochi. Mi inginocchio commossa davanti ai

miei amici poeti divenuti martiri apostati. Due di loro, Gustav Landauer: "Giacobbe" e Leviné: "l'arcangelo" erano rimaste vittime della loro ballata di liberazione. Al primo veniva strappato dal petto il grande battito rosso. Al secondo, nel cortile della prigione, veniva trapanata la tempia della sua buona stella. Altri due poeti languiscono rinchiusi da anni: Erich Mühsam e Toller. Perché? E perché nessuno li tira fuori dalla fortezza di Baviera? Questi quattro uomini, che sdegnavano tutta la pompa esterna e che amavano il loro prossimo come se stessi, anzi più di se stessi. Sono i nostri re! Qualsiasi giudizio si possa mai dare di costoro, la loro poesia* verrà rispettata eternamente. (* divenuta la loro condanna a morte)

32.

Noi, poeti di tutte le arti, vogliamo metterci insieme per diventare forti. Vogliamo andare a farci sentire davanti alle porte dei nostri sfruttatori.

Sono convinta che un esercito di tutti noi messi insieme, anche se ognuno parlasse con mille lingue, non vincerà neanche un editore. La nostra accusa non gli fa la minima impressione. Però siamo in grado di ignorarlo come possiamo volgere le spalle al diavolo.

Il santo che vince il diavolo libera dentro di sé la creazione di Dio, il solo libero respiro che conti.

Divento religiosa, non voglio lasciarmi andare, però voglio dedicarmi alla mia causa, alla nostra causa. Voglio metter ordine sull'altare azzurro della poesia; se essa non esistesse, non ci sarebbe via di scampo.

33.

Il poeta ingenuo si guardi ^{bene/} del non imparentarsi con il suo editore, attraverso i libri. E' quello che vuole la maggior parte degli editori.

34.

Chi non ha mai mangiato il pane con le sue lacrime, lo farà al tavolo di questa libreria parentela.

Mi aspettavano delle sorprese durante il pranzo, sotto la neve del tovagliolo ci si gela e il pranzo ci toglie il diritto di ribellarsi.

Con questi regali Paul Cassirer mi chiudeva la bocca per molto tempo e non potevo rivendicare i miei diritti.

Lui lavorava per una poetessa, per il suo idealismo che viveva di aria; come poteva parlare di profitto? Le sue editrici avevano rispetto per i poeti, questo era sacrosanto.

Quando i miei libri stavano per uscire in una seconda edizione di Paul Cassirer in bei volumi proprio di mio gusto, l'editore sottolineava alla "cancelliera del suo regno":

CASSIRER: " ... tra Else Lasker-Schüler e Paul Cassirer non esiste cassaforte!"

Con questa affermazione però la chiudeva.

35.

Quante volte nelle notti d'inverno avevo preso da pavimento il tappetino e lo mettevo sopra la sottile coperta del letto.

Cominciai a respirare più profondamente a causa della fame, bevevo l'aria e ne mangiavo il balsamo. Nella notte della mia miseria più profonda mi elevavo a "principe di Tebe".

36.

DIDASCALIA: La mia accusa si basa su constatazioni mature.

37.

Guardando da un punto di vista puramente amministrativo il reticolo di numeri della fattura, costruito da un agile ragno, funziona. Fin'ora ci hanno cacciati, noi mosconi, fin'ora abbiamo soltanto brontolato, anche io, che dovevo lasciare ~~mi~~ ~~mi~~ impigliate alla rete bentessuta le mie ali ma che tuttavia potevo scappare con il cuore.

Questa accusa la fa il mio cuore, sia questa la prima volta che parla un cuore e non un cervello sclerotizzato.

38.

Era una sera, arrivava esile la luna. Per lei e per me non valeva più la pena di vivere e decidemmo di affogarci, dato che il fiume era di una temperatura invitante. Proviamoci!

Il mio suicidio sarebbe poi stato una bella pubblicità per i miei editori! Il non averlo fatto mi fa sentire in colpa verso di loro ... ! ... ?